Settimanale
13-09-2026
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

Sellerio

ALIAS DOMENICA

Tiratura: 27.383
Diffusione: 13.338

www.ecostampa.it

2-3 Interviste letterarie/1: il norvegese Johan Harstad
COLOMBO, ROMANZI

interviste letterarie

JOHAN HARSTAD

La guerriglia di un émigré contro il suo spaesamento

di ANDREA COLOMBO

Costruite con pazienza e svuotate in pochi giorni, amate o detestate, perse perché non c'è più una famiglia ad abitarle o per la rapacità degli speculatori che negli anni 2000 riuscirono a cacciare dallo storico Apthorp Building di New York gli inquilini a fitto bloccato, o – ancora – spazzate via dall'uragano Sandy del 2012, sono molte le case presenti in **Max, Mischa e l'Offensiva del Tet** (traduzione dal norvegese di Sara Culeddu e Maria Valeria D'Avino, Sellerio, pp. 1243, €28,00), il grande romanzo americano dello scrittore norvegese Johan Harstad, che arriva in Italia a undici anni dalla sua pubblicazione in Norvegia (ancora non uscito in inglese, anche se la traduzione per Archipelago Books è vicina alla conclusione). A occupare quelle case, da solo, con la famiglia o con la fidanzata Mischa, è il protagonista del romanzo, Max Hansen, regista teatrale di medio calibro, nato a Stavanger nel 1979 come l'autore del libro ma, diversamente da lui, emigrato negli Stati Uniti a dodici anni. Papà e mamma sono ex militanti rivoluzionari sconfitti, marxisti-leninisti con un tocco hippie. Lui è fissato con la guerra nel Vietnam, quella vera e ancora di più quella portata sullo schermo alla fine del secolo scorso: in particolare in *Apocalypse Now*, il capolavoro di Coppola che resterà un'ossessione, per lui, anche da adulto. Max considera il Vietnam una allegoria della sua vita: il combattimento nella giungla minacciosa contro una realtà sempre in agguato, in attesa dell'aereo che, a ferma finita, lo riporterà a casa. Quando incontrerà per la prima volta lo zio Ove, a New York, apprenderà da lui – che in Vietnam c'è stato davvero – come i reduci non abbiano trovato al ritorno nessuna casa ad aspettarli.

Il giovane Max vive il suo trasferimento in America come una deportazione: non si riprenderà mai. Diventerà un americano che non si sente tale ma non è neppure più un europeo; un intellettuale perennemente spaesato che scrive e parla in inglese ma continua a pensare in norvegese; fuori posto ovunque, consapevole di non avere neppure alle spalle ponti da ripercorrere a ritroso, perché la Norvegia della sua infanzia è stata nel frattempo stravolta e rimodellata dalla scoperta del petrolio. È un homeless nell'animo, anche quando dispone di un appartamento di 300 mq nel prestigioso Apthorp. Diventerà un senza casa anche di fatto.

La sua condizione esistenziale è peraltro condivisa, sebbene in modi diversi, da tutti i personaggi del romanzo. Lo zio Ove/Owen, pianista jazz, aveva lasciato – molto prima che Max nascesse – la città di origine, alla ricerca dell'America dei club jazz anni '50, quando quel mondo già non esisteva più. Dopo il trauma del Vietnam, era rimasto confinato nella terra dei senza terra. L'amico del cuore Mordechai, ebreo gay e attore talen-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-ITOLWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

ALIAS DOMENICA

www.ecostampa.it

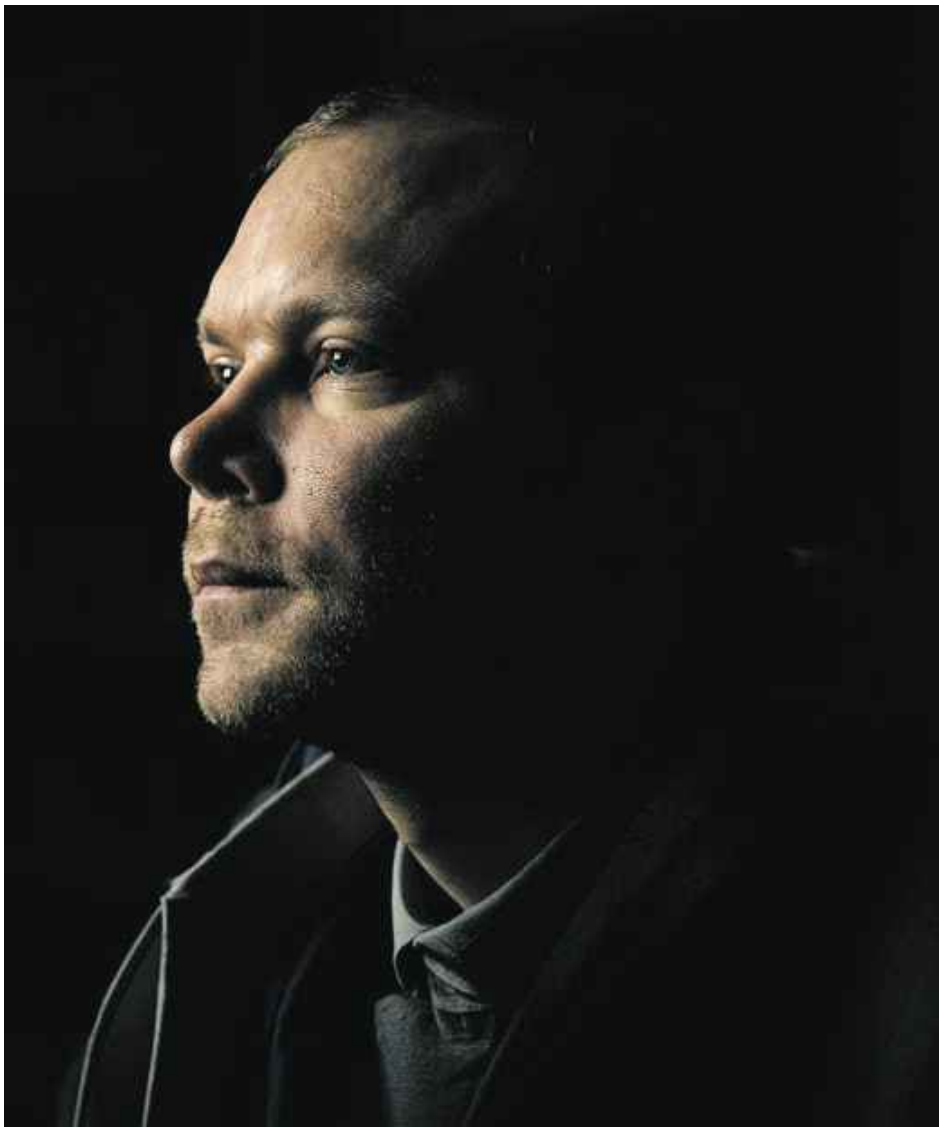
tuoso, sbandando da un approdo fallito all'altro, arriva a naufragare nella solitudine e nell'infelicità. La fidanzata Mischa, di sette anni più grande di Max, pittrice, è la sola vera artista in un libro in cui tutti vivono d'arte: non meno smarrita degli altri, se la cava un po' meglio solo grazie alla propria vena creativa. Inoltre, sembra una sosia di Shelley Duvall, la cui bellezza è tanto poco canonica da costeggiare la bruttezza.

Romanzo centrato sul bisogno di una dimensione in cui sentirsi a casa e sull'impossibilità di conquistarla, sembra trovare la sua posizione nel mondo al centro della contraddizione tra la risposta romantica e profondamente europea di Novalis («Dove andiamo dunque? Sempre a casa») e la replica americana di Bob Dylan («No Direction Home»). Sebbene non ci sia una casa dove tornare, non si può rinunciare a cercarla, a sognarla, qualche volta a rimpiangerla. Max riesce a non soccombere solo grazie all'amore per Mischa, che fa sopravvivere all'abbandono, alla separazione, alla distanza, alla delusione.

Povero di eventi, quasi privo di un vero plot, questo lunghissimo romanzo riesce a correre senza mai stancare grazie all'eccezionale talento narrativo dell'autore, alla sua capacità di passare senza sbalzi fra diversi registri narrativi e da un tema all'altro con la rapidità e l'eleganza di un grande jazzista. È un racconto «coming of age» e insieme una riflessione narrativa sul rapporto tra biografia e espressione artistica nella modernità. E, ancora, è una satira sull'America del XXI secolo, un trattato sulla solitudine e sul tentativo di evaderne. È anche, in larga misura, un romanzo che ritrae l'America: quella reale, raccontata nella fase del suo smarrimento e del suo declino, dal trauma mai superato della guerra in Vietnam sino alla catastrofica recessione del 2008 passando per l'11 settembre, e l'immaginario del XX secolo, colto nella sua ultima gloriosa fiammata, sul finire del '900.

Anche quell'America di musica e celluloide è un ricordo, una casa che non c'è più. Ma, come la tenacia dell'amore di Max per Mischa non conosce resa, così Harstad non rinuncia a credere nella resurrezione di quell'America molto amata, ed è questo che salva il suo romanzo dalla desolazione.

Max, il protagonista, è un regista teatrale, ossessionato da «Apocalypse Now» e dal Vietnam



Uscito 11 anni fa, *Max, Mischa e l'Offensiva del Tet* è stato tradotto da Sellerio: sullo sfondo una America di fine '900

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE